

Tana per i grillini Virginia affossa il voto salva-Atac



Novelli → a pagina 16

Voto elettronico

I grillini vorrebbero sperimentarlo ma serve una legge per validarlo

Concordato preventivo

I giudici hanno sollevato pesanti perplessità

La motivazione ufficiale è per risparmiare soldi ma dietro c'è l'incognita del Fallimentare del 30 maggio

Psicosi Atac, rinviato il referendum

Campidoglio A sorpresa la consultazione indetta per il 3 giugno slitta in autunno

Susanna Novelli
s.novelli@iltempo.it

■ Una decisione improvvisa, persino inaspettata e, probabilmente «suggerita». Il referendum cittadino promosso dai Radicali sulla liberalizzazione del trasporto pubblico (Atac), indetto dal sindaco Virginia Raggi per il prossimo 3 giugno, è stato rinviato «in autunno». Deboli le motivazioni fornite dall'assessore alla Mobilità, Linda Meleo: il voto del 10 giugno nei Municipi III e VIII, i costi elevati (16 milioni di euro) e più tempo per informare la cittadinanza. Il «risparmio» ipotizzato è legato allo studio della possibilità di impiegare il voto elettronico.

Lo slittamento del referendum è stato annunciato con una nota stampa proprio mentre si stava riunendo il Consiglio comunale, fresco

proprio della seduta straordinaria su Atac, e ad essere colti di sorpresa gli stessi consiglieri M5S che provano una timida difesa puntando sull'abbattimento dei costi. Replica il Pd con Ilaria Piccolo: «Il voto elettronico e il risparmio? È una balla spaziale. Per consultazioni di questo tipo ci vogliono soldi, strumenti e soprattutto leggi che ne consentano uso e validità».

Parlano di «grave atto arbitrario» i consiglieri FdI, Fabrizio Ghera e Andrea De Priamo, mentre il presidente della commissione Trasparenza, Marco Palumbo (Pd), ha dato disposizione per convocare una seduta d'urgenza la settimana prossima.

I radicali, dopo aver sotto-

lineato che le oltre 33 mila firme per l'indizione del referendum sono state consegnate ben otto mesi fa, auspicano che tale rinvio possa essere utile per dare vita a una seria campagna di informazione.

Risparmio o meno, il dubbio che l'incognita - fondata più che mai - sul via libera alla procedura del concordato preventivo da parte del tribunale Fallimentare, possa aver influenzato non poco la decisione del rinvio del referendum, è quasi una certezza.

Il 30 maggio l'azienda è attesa in udienza presso la se-

zione fallimentare del Tribunale di Roma, che nelle scorse settimane ha sollevato pesanti perplessità sul piano presentato da Atac dovute a «problemi di legalità» ed assenza di

«sufficienti garanzie sulla fattibilità» degli strumenti individuati per rientro dal debito monstre di 1,3 miliardi di euro.

Difficile si decida subito nell'udienza del 30 maggio ma certamente le nubi che aleggiano sull'azienda capitolina potrebbero diventare più nere che mai. E ancora, la paradossale proroga ulteriore chiesta al Governo per trovare la fidejussione di 12 milioni di euro necessaria all'iscrizione al Registro Elettronico Nazionale - requisito indispensabile per svolgere il servizio del trasporto pubblico - è legata sempre alla data del 30 maggio.

Indire il referendum sulla liberalizzazione dell'azienda tre giorni dopo e in un clima di assoluta incertezza, rischia di «influenzare» l'esito della stessa consultazione, concessa per «dovere» da una più che riottosa Raggi. In autunno invece il quadro sarà molto più chiaro, nel bene o nel male.